

Il Tamburini confuta particolareggiatamente l'imputazione, che Kanghi nell'udienza del 14 gennaio 1721 fosse stato prontissimo a rinunciare ai riti, e i gesuiti gli avessero poi fatto cambiar parere. Egli spiega,¹ che la dichiarazione in questione dell'imperatore significava unicamente, che gli europei fra di loro potevano regolarsi con i riti come volevano, ma non conteneva nessun permesso per i cinesi cristiani.²

Alla fine il Tamburini rileva, quante accuse contro i gesuiti si siano già dimostrate false, così quelle contro Sanna e i gesuiti della Cocincina.³ Tre relazioni sulla prigionia del Pedrini erano state riconosciute false; due altre, redatte dall'Appiani e dal Castorano, erano state dichiarate inesatte dai francescani Fernandez, Serrano e Allemani, e il vescovo di Pechino scriveva che a Roma si prestava troppa fede alle notizie dei due missionari della Propaganda in Pechino.⁴

Riguardo ai testimoni a discarico per i gesuiti, il Mezzabarba non essere l'unico, che a Pechino si era mostrato loro amico, a Macao ed in Europa loro nemico. Secondo notizie dalla Cina tutti gli altri missionari erano decisi a rifiutar loro la propria testimonianza per non attirarsi fastidi. Infatti i francescani erano stati biasimati appunto per aver preso la parte dei presunti violatori delle ordinanze pontificie. Il Castorano scrive a un confratello di essere stato minacciato per il suo attaccamento ai gesuiti della perdita della sua pensione, in seguito a che si era allontanato dai suoi vecchi amici. Il missionario Ripa ha dichiarato apertamente, che perderebbe il suo prestigio a Roma, se testimoniassero favorevolmente ai gesuiti. Gli altri del seguito del Mezzabarba sono, come vien riferito, in disposizione analoga contro l'Ordine; a quel che si dice, prima della partenza da Macao si è fatto loro promettere di dichiararsi in Europa contro i gesuiti. Per amicizia ai gesuiti hanno perduto in Roma tutto il loro prestigio il commissario dei francescani, Fernandez, il vescovo domenicano, Gregorio Lopez, il vescovo agostiniano, Alvaro di Benevento. Il Tomacelli ha parlato di essi a Lisbona e a Roma diversamente che a Pechino.⁵

Innocenzo XIII non potè dare più risposta a questo memoriale di difesa. La questione era ancora pendente, allorchè lo rapì la morte.

été fait par ceux qui m'accusent m'ont fait la charité de me prêter un peu d'argent » (lettera del 1742, lvi 420).

¹ *Anecdotes* VI 336 ss.

² Ivi 371.

³ Sopra p. 479.

⁴ *Anecdotes* VI 377.

⁵ Ivi 400.